

Manifesto dei Professionisti della Salute per il superamento delle povertà sanitarie, condiviso dalla CEI.



Lo scorso 10 maggio a Verona, in occasione della prima delle tre tappe dedicate alle *povertà sanitarie* che mettono a confronto esperti del settore, economisti, ricercatori e rappresentanti istituzionali e

professionisti sanitari e sociosanitari- è stato firmato il [Manifesto per il superamento delle povertà sanitarie delle Federazioni e Consigli nazionali dei Professionisti della Salute condiviso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI.](#)

Per i professionisti della salute – si legge nel documento- il raggiungimento di obiettivi di salute, l'universalità, l'equità e la solidarietà dell'assistenza devono restare le finalità prioritarie del Servizio Sanitario Nazionale. Occorre dunque mettere in primo piano tali obiettivi, tra i quali la prevenzione, favorire concretamente la partecipazione dei cittadini e mettere i professionisti nelle migliori condizioni di perseguirli.

Sono molte, scrivono le 11 Federazioni e consigli, le ragioni per tutelare e potenziare il Servizio Sanitario, sintetizzate nelle parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella che lo ha definito «*un patrimonio prezioso, da difendere e adeguare*», e ancora «*presidio insostituibile di unità del paese*».

Papa Francesco ha osservato che in Italia: «*Ci sono persone che per scarsità di mezzi non riescono a curarsi, per le quali anche il pagamento di un ticket è un problema; e ci sono persone che hanno difficoltà di accesso ai servizi sanitari a causa di lunghissime liste d'attesa, anche per visite urgenti e necessarie! Il bisogno di cure intermedie poi è sempre più elevato, vista la crescente tendenza degli ospedali a dimettere i malati in tempi brevi, privilegiando la cura delle fasi più acute della malattia rispetto a quella delle patologie croniche: di conseguenza queste, soprattutto per gli anziani, stanno diventando un problema serio anche dal punto di vista economico, con il rischio di favorire percorsi poco rispettosi della dignità stessa delle persone*». Parole – ricorda il Manifesto- quelle di Papa Francesco, che rispecchiano una situazione reale, suffragata da dati.

È di poco tempo fa (17 aprile 2024), si legge nel testo, la pubblicazione del [Rapporto BES](#) (Benessere equo e sostenibile) dell'Istat relativo all'anno 2023. Nel capitolo dedicato alla salute i dati sono allarmanti: aumentano a 4,5 milioni gli italiani che rinunciano a curarsi, sia per ragioni economiche sia, soprattutto, per effetto delle liste d'attesa. A far aumentare gli italiani che rinunciano alle cure – l'anno scorso erano poco più di 4 milioni – sono state proprio le attese troppo lunghe.



Secondo altri dati ISTAT sul cambiamento delle abitudini di spesa nel 2022 il 16,7% delle famiglie dichiarano di avere limitato la spesa per visite mediche e accertamenti periodici preventivi in quantità e/o qualità. Per l'ISTAT il 4,2% delle famiglie dichiara di non disporre di soldi in alcuni periodi dell'anno per far fronte a spese relative alle malattie. I dati forniti dal precedente Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) relativo al 2022 documentano che la

percentuale di persone che rinunciano a prestazioni sanitarie – dopo i dati drammatici del periodo pandemico (9,6% nel 2020 e 11,1% nel 2021) – nel 2022 si è attestata al 7%, percentuale comunque maggiore a quella pre-pandemica del 2019 (6,3%). Secondo le statistiche ISTAT sulla povertà, tra il 2021 e il 2022, l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie in Italia – ovvero il rapporto tra le famiglie con spesa sotto la soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti – è salita dal 7,7% al 8,3%, ovvero quasi 2,1 milioni di famiglie.

Secondo la stima della Sorveglianza Passi d'Argento dell'Istituto Superiore di Sanità, in Italia, nel biennio 2021-2022, oltre 3 milioni di anziani hanno rinunciato alle cure. Emerge poi che il 24% degli ultra 65enni avrebbe rinunciato ad almeno una visita medica o un esame diagnostico di cui avrebbe avuto bisogno, ovvero 1 anziano su 4 fra coloro che ne avrebbero avuto bisogno.

Infine, evidenzia il Manifesto, da un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli per Fnomceo, in media, ad oggi gli italiani risparmiano il 10% delle proprie entrate per le spese sanitarie, ma tanti (il 23%) purtroppo vorrebbero ma non riescono a farlo.

Occorrono, dunque, interventi efficaci, di natura economica e strutturale, per scongiurare la compromissione del SSN. Le Federazioni e i Consigli Nazionali degli Ordini delle Professioni sanitarie e sociosanitarie – conclude il Manifesto- nell'ottica di contrastare le povertà sanitarie e le disuguaglianze nell'accesso alle cure chiedono:

– Allo Stato, alle Regioni e alle Province autonome, di intensificare la collaborazione con le professioni sanitarie e sociosanitarie e con i loro Enti esponenziali, in quanto enti sussidiari dello Stato, al fine di assicurare un Servizio Sanitario Nazionale che garantisca effettivamente e uniformemente i diritti costituzionalmente tutelati dei cittadini, quale segno irrinunciabile di civiltà e di crescita sociale;

- Al Governo che siano rispettati i principi costituzionali di uguaglianza, solidarietà, universalismo ed equità che sono alla base del nostro Servizio Sanitario e ne confermano il carattere nazionale, garantendo la sostenibilità economica dei livelli essenziali di assistenza attraverso un coerente finanziamento del fondo sanitario nazionale;
- Al Governo e al Parlamento di adottare iniziative per parametrare il fabbisogno regionale standard anche in base alle carenze infrastrutturali, alle condizioni geomorfologiche e demografiche, nonché alle condizioni di deprivazione e di povertà sociale, condizioni che inevitabilmente determinano variazioni anche sui costi delle prestazioni;
- Al Governo e al Parlamento di agire in modo da garantire il superamento delle differenze tra i diversi sistemi sanitari regionali per il contrasto alle diseguaglianze nell'accesso alle cure all'assistenza;
- Al Parlamento di scongiurare il rischio che sia pregiudicato il carattere nazionale del nostro Servizio Sanitario e di addivenire quindi alle decisioni migliori per garantire l'equità nell'accesso alle cure a tutti i cittadini, come presidio di democrazia e di civiltà.